

Prefazione

Daniela Angelucci, Lisa Giombini, Francesca Iannelli,
Leonardo Lenner*

Dietro la prolifica e varia attività di scrittura di Paolo D'Angelo, testimoniata già dai temi che danno il titolo alle sezioni di questo volume, si intuisce un'atmosfera unitaria: all'interesse concreto per le opere d'arte e per gli oggetti, per i luoghi, i paesaggi, le pratiche, si affianca un'intensa ricerca storica, una inesauribile curiosità e capacità di seguire da vicino i modi in cui, nel tempo, si è pensato e descritto ciò che chiamiamo esperienza estetica. L'interesse per la formazione, la trasformazione e la circolazione dei concetti attraverso cui una cultura ha reso intelligibili fenomeni come l'arte, il paesaggio, il gusto, il giudizio, si declina nel suo lavoro attraverso la ricostruzione dei contesti, dei problemi, degli slittamenti di significato che i concetti subiscono nel corso del tempo.

La prosa di Paolo D'Angelo è volutamente lineare, limpida e poco incline a mettersi al centro come personalità autoriale. A questa trasparenza si accompagna però una speciale leggerezza della scrittura, che consente al discorso di farsi insieme chiaro e profondo, rendendo accessibili contenuti filosofici complessi. Non manca inoltre, nello stile di D'Angelo, una sottile vena ironica, che affiora con misura e che costituisce anche una forma di distanza: un modo per non aderire mai completamente all'oggetto, ma mantenere sempre una consapevole sospensione.

Questa sua idea del lavoro intellettuale, che tiene insieme partecipazione, impegno e distanza, ritorna nelle sue tesi teoriche. Il suo lavoro recente sulle emozioni, pur non negando il loro ruolo nell'esperienza estetica, sottolinea come non ne costituiscono il nucleo fondamentale: lungi dall'essere immediate e autosufficienti, le emozioni sono intrecciate a processi di mediazione concettuale e culturale, che rendono possibile riconoscere e comprendere un'opera come tale. In questo senso, l'esperienza artistica non è mai pura reazione corporea o affettiva, ma implica sempre una di-

* Università Roma Tre

stanza riflessiva, senza la quale l'emozione stessa resterebbe cieca e priva di autentico significato estetico. In questo senso, il sapere, la conoscenza, l'attenzione per i processi storici e per le tecniche non può che alimentare la passione per l'oggetto di studio, in una dialettica tra distacco e avvicinamento. Come scriveva Metz, teorico del cinema, descrivendo con ironia la sua attitudine durante il lavoro: "Amo il cinema. Non lo amo più. Lo amo ancora", a sottolineare l'andirivieni necessario tra coinvolgimento e giusta presa di distanza che costituisce la ricerca. E in questa direzione si possono leggere molte altre tesi filosofiche di Paolo D'Angelo che appaiono sinteticamente, quasi all'improvviso, nelle numerose pagine dei suoi lavori: il paesaggio come identità culturale dei luoghi, per esempio, o l'idea di esperienza estetica come raddoppiamento, esercizio parallelo delle facoltà.

Un momento decisivo nella formazione teorica di Paolo D'Angelo si colloca nel confronto con la lezione di Emilio Garroni (1925-2005), uno dei principali interpreti italiani di Kant, acuto interprete e traduttore (con Hansmichael Hohenegger) della *Critica della facoltà di giudizio*. Da Garroni D'Angelo ha ereditato l'attenzione alle condizioni di possibilità dell'esperienza estetica, nonché una costante diffidenza verso ogni cristallizzazione o irrigidimento sistematico dell'estetica. Questo quadro teorico costituisce il presupposto metodologico del suo duraturo interesse per la filosofia tedesca, in particolare per Kant, Hegel e il Romanticismo, assunti non come momenti di una sintesi pacificata, ma come nodi problematici attraversati da profonde tensioni storiche e concettuali. In continuità con questa impostazione critica si collocano i suoi studi sul simbolo (1989; 2012 nuova edizione), che costituiscono uno dei contributi più originali alla rilettura dell'estetica hegeliana, visto che il simbolo non è interpretato come figura risolutiva della riconciliazione, ma come luogo instabile di mediazione fra sensibile e concettuale, segnato da tensioni e scarti.

Su questo sfondo acquista rilievo centrale lo stesso lavoro di traduzione, inteso da D'Angelo non come operazione meramente tecnica, ma come autentica pratica teorica e speculativa. La cura e traduzione delle *Lezioni di estetica* di Hegel (2000), basata sul corso berlinese tenuto da Hegel nel semestre estivo del 1823 e fondata sul manoscritto redatto da H.G. Hotho (pubblicato da A. Gethmann-Siefert per Meiner nel 1998), ha rappresentato una svolta per gli studi sull'Idealismo tedesco in Italia, sottraendo l'estetica hegeliana all'immagine monolitica e sistematica – veicolata per più di un secolo e mezzo dalla 'compilazione' postuma dell'*Estetica* hegeliana (1835-38; 1842) a cura di Hotho – e

restituendola come pensiero processuale e aperto. Il confronto con la tradizione idealistica italiana, e in particolare con Benedetto Croce, rientra anch'esso in questa prospettiva plurale delle *Storie dell'estetica*. I numerosi contributi di D'Angelo (1982; 2015) agli studi crociani hanno restituito la complessità teorica dell'estetica crociana, individuandone al tempo stesso i nodi critici, senza limitarsi a riproporre le consuete obiezioni – dalla svalutazione della scienza al rifiuto della sociologia o al disagio verso la letteratura contemporanea – ma valorizzandone invece l'eredità ancora operante, come ad es. le intersezioni tra estetica ed economia, e più in generale la funzione regolativa dell'estetica nella filosofia della modernità. Il percorso intellettuale di Paolo D'Angelo si configura così come uno degli 'attraversamenti' più coerenti e incisivi dell'estetica moderna e contemporanea, capace di tenere felicemente assieme rigore storico, attenzione filologica e sfide teoriche.

La struttura del presente volume rispecchia alcuni momenti di questa articolata attività filosofica. Il punto di partenza è rappresentato dalla riflessione sul simbolo che, come appena ricordato, costituisce la chiave di accesso a una originale interpretazione dell'estetica hegeliana. Ma, a un livello ancor più profondo, si potrebbe dire che proprio la messa fuoco sulla dimensione simbolica riveli lo sforzo, costante in tutta la filosofia di D'Angelo, di riconoscere le origini e la natura dell'esperienza estetica e quindi le forme del suo scarto rispetto all'esperienza ordinaria. Tale considerazione conduce alla sezione dedicata alle 'storie' dell'estetica ed è, a questo proposito, senz'altro notevole – oltre che rara nell'attuale panorama filosofico – l'apertura degli studi di D'Angelo a un arco cronologico e tematico estremamente vasto: dall'estetica settecentesca al Novecento, passando per l'Idealismo tedesco e italiano, senza dimenticare l'attenzione riservata ad autori, solo per citarne alcuni, come Giuseppe Spalletti, Esteban Arteaga, Karl Philipp Moritz, Friedrich Schleiermacher, Cesare Brandi. Come nel caso dello studio del simbolo in Hegel, questo inesauribile impegno storiografico appare infatti motivato e sorretto da un'intrinseca esigenza teorica, andando oltre la pur necessaria ricostruzione filologica. Si tratta di un'indagine storica che non si traduce mai in "vuota narrazione" ma è sempre, crocianamente, "atto di pensiero"; "storia viva" e non "storia morta"; "storia", per l'appunto, e non "cronaca".

Imprescindibile è poi il discorso sull'opera d'arte come oggetto privilegiato, ma non esclusivo, dell'estetica. Alla pluralità delle arti – secondo un'impostazione che, usando le sue parole, potrebbe

definirsi “anti-laocoontica” – la curiosità di D’Angelo si è rivolta in maniera trasversale, sia dal punto di vista della storia delle idee (come in *Ars est celare artem* del 2005), sia attraverso l’attenzione costante alle questioni teoriche sollevate dalle diverse pratiche artistiche. In questo orizzonte si colloca anche il dialogo con l’estetica analitica, di cui è stato tra i principali promotori in Italia (basti pensare alla curatela dei volumi *Le arti nell’estetica analitica* e *Introduzione all’estetica analitica*, del 2008), testimonianza di una concezione della ricerca filosofica aperta al confronto tra tradizioni e stili di pensiero differenti.

Tra le arti che più hanno sollecitato la riflessione di D’Angelo, la letteratura occupa certamente una posizione di rilievo. Tale interesse affiora in gran parte dei suoi scritti, trovando espressione soprattutto nell’osservazione puntuale dei rapporti, anche conflittuali, tra filosofia e letteratura – come mostra ad esempio la monografia su Manzoni (*Le nevrosi di Manzoni* del 2013) – nonché nell’approfondimento delle *Forme letterarie della filosofia* (2012).

Al paesaggio e alle emozioni sono dedicati infine i contributi raccolti nelle ultime due sezioni del libro. Il primo costituisce senza dubbio uno dei motivi ricorrenti della sua ricerca: *Estetica della natura* del 2001, *Filosofia del paesaggio* del 2010, *Il paesaggio. Teorie, storie, luoghi* del 2021, oppure il più recente *Andare per parchi artistici* del 2024. E sono ben note, a questo riguardo, le prese di posizione volte a rivendicare il valore estetico e culturale del paesaggio, in opposizione alla sua riduzione a nozione biologica promossa dal cognitivismo scientifico. In maniera analoga, quanto al secondo tema, il bersaglio polemico è individuato nella tendenza unilateralmente emotivista di molta estetica contemporanea: *La tirannia delle emozioni* di cui tratta il saggio del 2020. Sotto questa luce, l’analisi del ruolo delle emozioni nell’arte si inserisce perfettamente nella continuità di un itinerario inaugurato con una monografia su Croce (la già menzionata *Estetica di Benedetto Croce* del 1982), voce eminente della critica alle estetiche psicologiche dell’*Einfühlung*. Così, nel senso appena esposto, pur nella forma parziale di una *Festschrift*, si propone in questo volume un’esplorazione delle maggiori questioni che attraversano un pensiero sempre dinamico e aperto a nuove sollecitazioni come quello di Paolo D’Angelo.

Al lavoro intellettuale di Paolo si è inoltre sempre affiancato quello nell’istituzione universitaria, come docente, Direttore di Dipartimento (2013-2018), Consigliere CUN (2017-2021), Presidente della Società italiana di estetica (2025-2027). La capacità di alimentare una collaborazione consonante ma rispettosa delle differenze

e della libertà di ricerca di ognuno ci sembra un altro tratto raro, tipico del suo 'stile'. Crediamo che questo emerga, senza bisogno di molte parole, dal modo in cui noi quattro, studiosi con interessi e attitudini diverse, abbiamo lavorato insieme a questo libro, che gli dedichiamo non solo con stima, ma anche con grande affetto.

Roma, giugno 2026